

# LE MEMORIE DEBOLI

Nel raccontare della guerra partigiana e la Liberazione è facile cadere nella retorica, sicuramente ci sono moltissimi fatti d'arme legati ai partigiani che meritano di essere descritti ma oggi vi vorrei raccontare le cosiddette "memorie deboli" cioè tutti quei racconti di quelle persone che, pur non imbracciando le armi, con le loro scelte civili hanno comunque rivestito un ruolo importante ma misconosciuto nella resistenza al nazifascismo. Vorrei inoltre raccontare alcuni fatti legati agli alpini colti all'improvviso dall'armistizio.

I 650.000 militari italiani, tra cui futuri personaggi influenti e protagonisti dell'Italia repubblicana quali Mario Rigoni Stern e Giuseppe Lazzati, finiti nei campi di prigionia tedeschi rappresentano una di queste memorie deboli in quanto, l'improvviso annuncio dell'armistizio con gli anglo-americani da parte di Badoglio (8 settembre '43) fece precipitare nel caos il nostro Regio esercito e i soldati si sbandarono nel tentativo spesso non riuscito di tornare a casa da tutti i fronti di guerra in cui si trovavano. I tedeschi disarmarono con una certa facilità i nostri reparti e centinaia di migliaia di soldati furono tradotti negli Stalag, ossia nei campi di prigionia per i militari. Con un coraggio che ancora oggi ci appare eroico la maggior parte dei nostri soldati disse "No!" a ogni proposta di arruolamento nelle milizie di Salò che avrebbe permesso loro di ritornare in Italia. I nostri soldati in Germania cercarono di sopravvivere al freddo, alla fame, alle malattie, al lavoro sfibrante nelle fabbriche del Reich. Alcune decine di migliaia morirono in prigionia, ma il rifiuto del fascismo fu mantenuto fino al ritorno in Italia a guerra finita.

Ci furono anche esempi di gruppi di alpini che, una volta arruolati dai tedeschi nella divisione alpina Monterosa dell'esercito nazionale della repubblica di Salò e schierati nelle alpi liguri e poi in val Trebbia, si resero conto che era facile disertare dagli ufficiali fascisti convinti. Su 19.000 alpini furono in 8.000 a sciogliere di ammutinarsi ai loro ufficiali: molti scapparono verso le loro case, ma ci furono esempi di interi battaglioni che con armi uomini e muli si unirono alle brigate partigiane sui monti. Seppure educati nel fascismo i nostri ventenni seppero dare una lezione di dignità a quella classe dirigente italiana che dal re ai ministri del governo Badoglio non seppe far altro che fuggire davanti ai tedeschi abbandonando un intero Paese al disastro dell'8 settembre.

Un altro capitolo importante delle nostre "memorie deboli", è rappresentato dal ruolo delle donne in questi difficili e memorabili anni per la nostra repubblica.

Scrisse Arrigo Boldrini, il comandante Bulow:

"Senza le donne noi (partigiani) non avremmo fatto niente". Ed è vero. Senza il contributo delle donne la Resistenza non sarebbe riuscita a mettere le radici in Italia. Le donne operarono con ruoli diversi e molteplici: dalle staffette alle partigiane combattenti operando a rischio della propria vita e di quella dei famigliari alla presenza attiva e sempre sicura nel tessuto sociale italiano che appoggiava la resistenza.

Scrisse Ada Gobetti, moglie di Piero: "Nella Resistenza la donna fu presente ovunque: sul campo di battaglia come sul luogo di lavoro, nel chiuso della prigione come nella piazza o nell'intimità della casa. Non vi fu attività, lotta, organizzazione, collaborazione, a cui ella non partecipasse: come una spola in continuo movimento costruiva e teneva insieme, muovendo instancabile, il tessuto sotterraneo della guerra partigiana".

Anche questa è ancora oggi una memoria debole.

Infine la forma di resistenza più vicina a noi cioè un'altra categoria di persone (la stragrande maggioranza), che durante la guerra fu oggetto di scherno da parte dei combattenti delle due parti (fascisti e partigiani), e che fu umiliata dalla miseria e abbruttita dalle difficoltà quotidiane. Mi riferisco ai civili – in gran parte donne, vecchi e bambini – che dall'entrata in guerra dell'Italia (10 giugno 1940) fino alla Liberazione dovettero convivere con la disoccupazione e la fame mai saziata

dai razionamenti. I bombardamenti, la morte dei propri cari in guerra, le loro città campo di battaglia tra tedeschi e anglo-americani fecero il resto facendo precipitare le condizioni di vita a livelli oggi inimmaginabili. Solo i bombardamenti anglo-americani provocarono circa 60.000 morti in tutta Italia. Milano in tutta la guerra subì 60 incursioni aeree tra le quali i terribili bombardamenti dell'agosto del '43 che provocarono un migliaio di vittime. Anche queste sono pagine rimosse con troppa facilità. Furono eroiche soprattutto le donne che per tanti mesi lavorarono per un salario di fame, fecero lunghe ed estenuanti code per comprare qualcosa per i propri figli a casa, sempre con la paura del successivo bombardamento notturno e con il pensiero costante al figlio o al marito in qualche lontano fronte di guerra. Eppure a guerra finita la vittoria della Resistenza armata surclassò la "resistenza disarmata" dei più misconoscendo a volte la dignità, la forza, la caparbietà nel sopravvivere a tutti i costi in realtà quotidiane drammatiche. L'ultimo fatto di cui voglio raccontare è uno dei tanti esempi di resistenza da parte del regio esercito in questo caso degli alpini. Siamo a La Spezia, in Liguria la 6<sup>a</sup> divisione alpina "alpi Graie" è di stanza a difendere la base navale di La Spezia; giunge l'armistizio e le truppe si trovano ora di fronte ad un nuovo nemico, i tedeschi. In particolare il 3° Gr. "Valle", schierato a Sarzana, e il 4° Gr. "Valle", schierato alla destra del fiume Magra, resistettero strenuamente per quattro giorni all'assalto di un'intera divisione corazzata tedesca, consentendo alla Squadra Navale di prendere il largo indenne sottraendosi alla cattura. Fortunatamente solo pochi alpini della divisione vengono catturati dai nazisti e deportati in Germania. Sta a noi ragazzi di questo nuovo millennio raccontare e dare forza a queste memorie deboli.